

## Articoli don Edoardo Canetta apparsi sul



### **RUSSIA vs UCRAINA/ “Due sistemi post-sovietici meno diversi di quel che pensiamo”**

Pubblicazione: 08.03.2022 - Edoardo Canetta

***Ucraina e Russia hanno una classe politica ancora figlia del mondo sovietico. Converrebbe riandare ad un dimenticato referendum indetto da Gorbaciov nel '91***

Avanti a ciò che [sta succedendo in Ucraina](#), davanti a certe immagini, sentendo ripetere nomi, denominazioni di città, che per tanto tempo abbiamo associato a certi ricordi del tempo della nostra giovinezza, quando c'era l'Urss, non può non sorgere la domanda: che cosa c'entra l'Urss con la guerra in Ucraina?

Senza pretendere di dare una risposta esauriente, mi pare giusto fare alcune considerazioni.

Nel maggio del 1991 Mikhail Gorbaciov, ultimo leader dell'Urss, fondatore della “perestroika”, acclamato in Occidente come una specie di “uomo della provvidenza”, indisse in tutta l'Unione Sovietica un grande referendum con una semplice domanda proposta a tutte le repubbliche: volete o non volete appartenere ancora all'Urss?

Praticamente nessuno, men che meno in Occidente, contestò la sostanziale regolarità del referendum.

A parte i tre Paesi baltici, che avevano già deciso per l'indipendenza, in tutte le altre repubbliche dell'Urss si affermò una schiacciante maggioranza di consensi al fatto di continuare a far parte dell'Unione Sovietica.

Nella Repubblica Russa, di cui era capo Eltsin, si espresse in questo senso più dell'80% degli elettori; la percentuale minore dei consensi venne dall'Ucraina, che, comunque, votò per rimanere nell'Urss con una percentuale del 71,38%. Nelle repubbliche centro-asiatiche ci fu un autentico plebiscito a favore dell'Urss, più del 90%.

Del resto, ad esempio, il presidente della repubblica del Kazakistan, [Nursultan Nazarbayev](#), ora indicato dalla nostra stampa come un terribile dittatore, era allora considerato come uno dei massimi sostenitori di Gorbaciov, fino al punto che alcuni lo ritenevano un suo delfino. E così, divenuto poi, alla fine del 1991, primo presidente della nuova Repubblica indipendente del Kazakistan, ricevette dal presidente Scalfaro (ero presente alla cerimonia) la massima onorificenza del nostro paese, diventando Grande Ufficiale della Repubblica Italiana.

Certo, poi, nell'agosto 1991 avvenne il misterioso tentativo di colpo di Stato di Mosca, su cui resta ancora molto da chiarire, sia sulle cause che sugli effetti. Di fatto sappiamo che Gorbaciov fu

esautorato, che Eltsin, presidente della Repubblica Russa, divenne il nuovo leader di un paese “indipendente dall’Urss” e che in breve tempo le altre repubbliche si trovarono a godere di un’indipendenza che, per la verità, non avevano scelto; tant’è vero che non ci fu nessuna sommossa di piazza per ottenere questa indipendenza.

Gorbaciov firmò l’atto conclusivo, la fine dell’Urss, il 26 dicembre ad Almaty, in Kazakistan. Ufficialmente era finita l’Unione Sovietica, è vero, con le macerie sociali ed economiche che aveva lasciato, ma non si era ancora estinto l’uomo sovietico che si era formato in settant’anni di regime di “socialismo reale” (il comunismo, per ora, rimane di fatto una semplice aspirazione, forse utopistica). Così oggi la situazione dei Paesi dell’ex Unione Sovietica è paradossale. Praticamente dappertutto, ad esempio, si parla principalmente la lingua russa che, di fatto, si era affermata non solo come lingua veicolare, ma anche come lingua del potere dovunque, a scapito delle lingue e delle culture locali. D’altra parte, in questi nuovi Stati, quasi dappertutto, ci sono sistemi socio-politici pressoché identici; proprietà privata, libero mercato e multipartitismo. In questo senso Ucraina e Russia hanno un identico sistema economico-sociale e una classe politica che è figlia ancora di quel mondo sovietico in cui sono stati educati i loro padri e padrini. Ciò, naturalmente, fa apparire sempre più urgente la questione di una formazione, forse sarebbe meglio dire, di un’educazione di uomini politici radicalmente “diversi”.

Una cosa è certa: questa nuova classe politica non può avere come modello quello di una classe politica occidentale a sua volta in grave crisi e incapace spesso di mettersi in discussione, come più volte ha osservato Papa Francesco. Risulta, ad esempio, ampiamente irrisolto il problema di un’economia di libero mercato che favorisce l’accumularsi di immensi capitali controllati da poche persone o da poche “organizzazioni impersonali”.

C’è da osservare, inoltre, che normalmente il giovane dell’Est Europa è affascinato dai miti della società dei consumi, ma, a differenza della maggior parte dei nostri giovani, come dimostra la guerra in Ucraina, è ancora legato a certi aspetti di appartenenza nazionale, se non nazionalista. Molti giovani ucraini, anche se non tutti, sono disposti a combattere e anche a morire per Kiev, mentre mi sembrerebbe difficile trovare tanti nostri giovani disposti a morire per Parigi, Berlino o Roma (anche se nell’inno nazionale che si canta per lo più nello sport si dice: “Siam pronti alla morte, l’Italia chiamò...”).

In conclusione, secondo me, l’antagonismo, da cui deriva la guerra tra Ucraina e Russia non è tra due sistemi, ma tra due schieramenti, dove, certamente, quello occidentale sembrerebbe offrire più prospettive di evoluzione, a patto, però, che a questa evoluzione sia veramente disposto.

## **SCENARIO UCRAINA/ “Ci vuole la pace con Putin per non regalare i nostri giovani alla Cina”**

Pubblicazione: 11.03.2022 Ultimo aggiornamento: 18:39 - Edoardo Canetta

***Putin sta vincendo la sua guerra in Ucraina. Ma anche noi, con gli ucraini, stiamo perdendo. In che cosa riponiamo la nostra speranza?***

Caro direttore, mi pare che nella situazione attuale si possa ammettere che, per ora, Putin stia vincendo, da tanti punti di vista. L'eroica difesa degli ucraini, che militarmente non può essere sostenuta dagli occidentali per la ragionevole paura di una terza guerra mondiale "aperta", prima o poi è destinata ad essere vinta dal pur non efficientissimo esercito della Federazione Russa. Non a caso uno che se ne intendeva di guerre e di rivoluzioni, Lenin, in *Che fare?* scrisse che erano necessari "rivoluzioneri po professiu", cioè combattenti preparati a farlo in modo professionale.

I poveri soldati russi caduti prigionieri non sembrano così. Forse anche i loro ufficiali, ovviamente nemici della droga degli occidentali, ma forse non del tutto indifferenti al fascino della vodka, possono aver mostrato qualche crepa nella preparazione. Sta di fatto che, come ci insegna la storia della Seconda guerra mondiale, quando le vittime dell'Armata Rossa furono molto superiori a quelle dei tedeschi, si può vincere anche con la forza del numero, soprattutto se non ci si preoccupa molto delle perdite umane. Questo andrebbe ricordato anche alle mamme di Mosca, San Pietroburgo e della Siberia.

Così, dicevo, per ora sembra proprio che Putin stia per vincere. "Per ora", "sembra". Perché forse non si accorge che sta tirando la volata agli "amici" cinesi. Loro non si preoccupano di occupare l'Ucraina. Gli basta Hong Kong e, forse, domani, Taiwan. Del resto il mondo lo stanno già occupando discretamente, poco a poco, attraverso una presenza dovunque di loro attività e di loro persone. E così, per ora, noi, non solo l'Ucraina, stiamo perdendo.

Non è solo una sconfitta che dipende da una certa, presunta, responsabilità morale che ci impedisce di metterci "al suo livello". Né la colpa è solo dei continui conflitti di interessi che dilanano il mondo occidentale. Forse la colpa è della presunzione di aver usato la civiltà dei consumi come veicolo pubblicitario per esportare un tipo di democrazia che non sembra aver preso molto posto nel cuore della gente dell'ex Urss. Benvenuti i generi di consumo e le comodità che non avevamo, ma a gestirle ci pensiamo noi coi nostri metodi.

Decenni di scambi culturali non hanno portato nella maggioranza della popolazione a un significativo cambio di mentalità, cioè di cultura politica. Del resto nel nostro mondo, dove la democrazia spesso si riduce ad una lotta per il potere, dove ti preoccupi solo di fare gli interessi del 51% che forse ti voterà, dove si fa a gara a mettere in evidenza le incongruenze del sistema, dove la preoccupazione per i diritti individuali ha il sopravvento su quella per il bene comune, è poi possibile che sia giustificato il nostro, radicato, senso di superiorità?

In fondo il Patriarca Kirill forse non ha tutti i torti. Se morire per Kiev non vale la pena, ha senso morire per il Gay Pride, contro il Gay Pride? **Per come conosco gli ucraini** non credo che la maggior parte di loro la pensi diversamente dai russi sulla questione degli omosessuali, ma non mi risulta che abbiano mai preparato un'invasione di qualche Paese europeo dove le parate dei gay sono ormai di routine.

In Ucraina non si scherza, si muore, tutti muoiono. Perché non muoia la speranza occorre una fede in qualcosa di più che nei propri diritti individuali, qualunque essi siano. Anche una fede più grande di un giusto orgoglio nazionale. Per questo occorre la pace e non sarà disonorevole, per ora, accettare di trattare anche con un Putin vincitore. La rivincita dobbiamo prepararla sin d'ora. Non chiudendo i russi, soprattutto i giovani russi, nel loro lager di vincitori, ma cercando di far vedere loro che c'è una altra via, un'altra vita.

Ma ne saremo capaci? Proviamoci, almeno, perché i cinesi sono alle porte.

## **RUSSIA vs UCRAINA/ Oltre i nazionalismi, una grande avventura comune di storia e fede**

---

Pubblicazione: 13.03.2022 Ultimo aggiornamento: 08:21 - **Edoardo Canetta**

***Russia e Ucraina hanno una storia e una fede che le unisce, più grandi dei due nazionalismi che le dividono. E anche del vecchio impero sovietico*** ussi (LaPresse)

---

È noto che dopo la Seconda guerra mondiale fu proibito per legge ai tedeschi di cantare le prime strofe del loro inno nazionale (che per altro era stato scritto molto tempo prima dell'avvento del nazismo) che cominciavano con l'espressione "Deutschland, Deutschland uber alles". Poco male, in fondo, anche perché nella parte dell'inno censurata si diceva che i confini della Germania dovevano arrivare fino al fiume Adige, e non tutti i veneti sarebbero stati d'accordo.

Anche al **dissolvimento dell'Unione Sovietica**, Boris Eltsin, primo presidente della Federazione Russa, decise di abolire il vecchio inno sovietico. Di abolirlo in toto, parole e musica. Ma il popolo russo si ribellò: passi per le parole, ma la vecchia musica, che aveva accompagnato tanti trionfi alle Olimpiadi, come si poteva dimenticare?

E così la musica è stata, come si dice da quelle parti, riabilitata. Quanto alle parole, be', si sa, quasi tutti gli inni nazionali, tranne quello spagnolo (per quieto vivere non ha parole), sono un po' retorici, ma certo le parole del nuovo inno russo non hanno nulla da invidiare, quanto ad orgoglio nazionale, a quello precedente.

Se il vecchio inno, sovietico, riconosceva alla Russia la missione di aver "saldato per sempre un'unione indivisibile di repubbliche libere", il nuovo inno parla della Russia come "il nostro paese sacro". Questo paese sacro sarebbe protetto da Dio, e non più guidato dal Partito, perché, dopotutto, anche con Dio, dopo tanti anni, è meglio fare la pace.

Questa nostra patria libera si presenta come "unione eterna di popoli fratelli" senza, per la verità, specificare di quali fratelli si parla. Di certo non è chiaro se si allude a popoli come quelli di Georgia, Ucraina e Moldavia.

Se la storia ha dimostrato nei fatti che l'Unione Sovietica non ha saldato proprio per sempre quell'unione indivisibile di repubbliche sovietiche, ora ci si chiede a chi spetti l'onore di essere considerato popolo fratello della nuova Grande Russia.

Già, il nazionalismo, il sovranismo: nomi diversi che da una parte esprimono il desiderio di non essere inglobati in un meccanismo estraneo alla nostra tradizione, ma, d'altra parte, almeno in qualcuno, nascondono il proposito che una tradizione diventi quella di molti, se non di tutti.

In questo senso è perlomeno singolare che in questi giorni molti commentatori, parlando degli ucraini filo-russi, li chiamino russofoni. In verità, praticamente quasi tutti gli abitanti dell'ex-Urss sono russofoni; in particolare in Ucraina le famiglie, normalmente, parlano tra loro in russo. Questo è il frutto dello strapotere della Russia all'interno dell'Urss (vedi inno).

Del resto, nel mondo occidentale, e in gran parte anche di quello orientale, Russia compresa, la maggior parte dei giovani parlano, più o meno, l'inglese. E in questo senso tutti ci potremmo dire anglofoni. Fino al punto che, ad esempio, nella lingua italiana oggi non è considerato accettabile dire "negro" mentre nella nostra lingua, a differenza degli Stati Uniti, l'espressione non è mai stata usata come dispregiativo.

Mi colpiva, qualche tempo fa, rivedere su Rai Storia un vecchio telegiornale dove si parlava della marcia per l'emancipazione guidata da Martin Luther King e si parlava tranquillamente dell'iniziativa dei "negri".

Personalmente credo, tra l'altro, che sia più offensiva l'espressione "di colore", politicamente corretta, che pone le domande: e noi, e tutti gli altri di che colore siamo?

Così, pur non negando l'utilità di una lingua veicolare, qualunque essa sia, mi sembra importante salvare la lingua del popolo, anche per una questione di giustizia sociale nei confronti di chi non può accedere a certi livelli di istruzione.

D'altra parte, in molti paesi dell'ex Unione Sovietica, la riscoperta e la valorizzazione della lingua originale del popolo prelude all'apertura a una scoperta dell'identità nazionale, di cui la lingua – come diceva Olzhas Suleimenov, primo ambasciatore del Kazakistan in Italia – è il primo museo.

Nel caso [del rapporto tra Russia e Ucraina](#) ci troviamo in una situazione particolare. Al di là delle differenze degli idiomi, e in parte anche dell'alfabeto, c'è nella cultura dei due paesi una grande storia in comune.

Anche a prescindere della considerazione dell'Ucraina come "loro" periferia, come sostengono alcuni russi, non si può dimenticare quanto unisce questi popoli e, proprio per questo, paradossalmente, richiede un reciproco rispetto come dovrebbe essere tra due veri amici per i quali è importante l'altro, così come è e non come si vorrebbe che fosse.

Infine non è retorica, ma pura realtà che russi e ucraini hanno un'antica, comune, grande tradizione cristiana che li ha uniti spesso anche nella difesa di questa identità: si pensi alle lotte con l'Impero Ottomano e la resistenza contro l'invasione nazista, durante la quale si può dire che gli episodi di

collaborazionismo sono stati minoritari, e spesso suscitati non dall'amore per i tedeschi, ma da una comprensibile reazione alla dittatura stalinista.

## **RUSSIA vs UCRAINA/ Quei carristi russi a Praga nel '68: i "fascisti" eravamo noi...**

Pubblicazione: 18.03.2022 Ultimo aggiornamento: 08:25 - Edoardo Canetta

---

***Putin dice di avere invaso l'Ucraina per liberarla dai nazisti. Ma spesso i "liberatori" dal fascismo sono caduti in molte contraddizioni***

Putin ha giustificato **l'invasione dell'Ucraina** dicendo che è governata da nazisti e succube della Nato.

---

È strano che il nonno di una mia studentessa kazaka, che nel 1968 era uno dei giovani carristi del Patto di Varsavia che prese parte all'invasione della Cecoslovacchia con cui si pose fine alla **Primavera di Praga**, mi raccontò una storia simile. Almeno per come l'aveva vissuta all'inizio, quando, partendo dalla sua base, gli avevano detto che sarebbero andati a liberare Praga da un colpo di Stato fascista. Arrivati nella piazza San Venceslao senza trovare la benché minima resistenza, perché come si sa **Dubcek** aveva consegnato nelle caserme i suoi soldati, il nostro Timur (nome d'arte) e i suoi compagni si trovarono circondati da una folla disarmata che diceva che i fascisti erano loro, quelli che credevano di essere venuti lì per liberarli dai fascisti.

Sappiamo poi come le cose sono andate. Per molti anni c'è stata una dura repressione, ma, per fortuna, a compierla non erano i fascisti, ma erano... fate voi.

Rileggendo in questi giorni l'interessante libro-testimonianza di Margarethe Buber Neumann *Prigioniera di Stalin e di Hitler*, si può venire a sapere che entrambi i dittatori non hanno trattato proprio bene milioni di poveretti, compresa una come lei, nuora del famoso filosofo Martin Buber, poi risposata con Neumann, dirigente del Comintern a Mosca, arrestata e mandata in diversi gulag della regione di Karaganda e poi ceduta, in quanto tedesca, a Hitler per essere internata a Ravensbruck.

Comunista convinta, almeno all'inizio, men che meno nazista, soprattutto dopo l'esperienza nel lager tedesco, la Buber-Neumann non si perde in tanti giudizi ideologici, ma racconta semplicemente quello che ha vissuto.

E non sembra soddisfatta del trattamento subito in entrambi gli ambienti, anche se, almeno Stalin, non era nazista. Questo non lo dice lei, ma le migliaia di comunisti che come lei sono stati sterminati nei gulag.

Anche oggi, parlando della guerra in Ucraina, c'è chi si preoccupa di cercare da che parte si possono trovare i fascisti. Questa, secondo loro, è la cosa più importante.

Certo, anche gente come Pol Pot (lo ricordate?), o come il nostro simpatico odierno presidente della Nord Corea, non sono proprio delle brave persone, però almeno non sono fascisti.

Mia mamma, una che i fascisti e i nazisti li ha combattuti davvero, non solo con le chiacchiere o con qualche manifestazione, mi ha insegnato, fin da piccolo, a non odiare i fascisti, a non odiare neanche i comunisti, perché avrei corso il rischio di diventare come loro. E per spiegarmi bene il concetto, un giorno mi fece vedere delle foto che conservava nell'armadio e che mostravano il ludibrio di piazzale Loreto. Era una cosa che aveva fatto inorridire lei e tanti altri partigiani di diverse tendenze politiche. Mi disse che si poteva spiegare, ma non condividere la ferocia di quella folla, per tutto il male che aveva subito, ma che lei e molti altri non avevano rischiato la vita per vendicarsi, ma per cercare di liberare l'Italia dalla dittatura.

Molti anni dopo ho ricordato quella lezione quando mi è stata bruciata la macchina, una piccola 126 costruita in Brasile, dalle Unità Comuniste Combattenti. La mia colpa era di aver fondato con alcuni studenti un giornale satirico che prendeva in giro l'arroganza di quelli di Avanguardia Operaia e simili. Il bello è che nessuno sapeva che, proprio in quel periodo stavo nascondendo in casa mia il professor José Briseño Barrù, peruviano, esponente del Partito Socialista Rivoluzionario, che, dopo un colpo di Stato avvenuto anche in Perù, conseguente a quello del Cile ad opera di Pinochet, era dovuto fuggire all'estero. Era arrivato in casa mia accompagnato da amici del sindacato, dopo che, qualche giorno prima, i sicari, fascisti, avevano ucciso un suo compagno a Firenze.

Forse ha proprio ragione Gesù quando dice nel Vangelo che la destra non deve sapere quello che fa la sinistra e viceversa!

E comunque, l'importante, anche oggi, è che non si corra il rischio di stare con i fascisti. (Quali?)

## Lucia e la guerra in Ucraina

---

Pubblicazione: 20.03.2022 Ultimo aggiornamento: 15:23 - [Edoardo Canetta](#)

***Forse, finalmente, tra Russia e Ucraina siamo arrivati al momento di una trattativa vera. Per questo è meglio che ognuno faccia bene i suoi conti***

Forse, finalmente, tra Russia e Ucraina siamo arrivati al momento delle trattative per concludere la pace.

A tutti, o meglio, a quasi tutti, sembra che a questo punto la Federazione Russa abbia una posizione di forza; che siano i russi a dettare le condizioni.

Hanno invaso l'Ucraina, ne hanno distrutto una parte, hanno costretto alla fuga il nemico. Per la verità hanno costretto alla fuga le donne e i bambini del nemico, almeno quelli che ce l'hanno fatta.

---

Certo, se al tavolo delle trattative si siedono solo russi e ucraini, con magari come arbitro i cinesi, già noti per la loro imparzialità, l'esito della partita sembra un po' scontato.

Ma scusate, a questa guerra, cioè a questa "operazione speciale", non abbiamo partecipato, in modo speciale, anche noi? Forse che le sanzioni dell'Unione Europea e di molti altri Paesi erano uno scherzo, anzi, sono uno scherzo?

Perciò, *tovarish* Putin, che stai chiedendo la smilitarizzazione dell'Ucraina, non è che adesso tocca anche a te smilitarizzarti un po'?

Tieniti pure le tue bombe nucleari, che oggi forse sono più un rischio per te, ma riduci un po' le tue forze militari, che, tra l'altro, sono sembrate forti solo con i civili, ma molto meno contro altri militari più motivati e, forse, più preparati dei tuoi.

Credi forse che basti ritirare quello che resta dei tuoi carri armati e dei tuoi ragazzini-soldato perché subito ti riapriamo le forniture di hamburger e Coca-Cola che ti mancano tanto?

E poi: chi paga le case, gli aeroporti distrutti? Forse pensi che noi siamo tanto *durak* (non traduco la parola, lascio al lettore il suo termine preferito, comunque volgare, per indicare un imbecille) che la ricostruzione tocchi a noi?

Certo non ci mancherebbero i mezzi e le imprese, ma dopo sì che diventeremmo noi i padroni dell'Ucraina.

Tra i quasi 100mila presenti con te venerdì allo stadio (comunque un gruppetto di fans, se solo a Mosca si calcola che vivano circa 15 milioni di abitanti) non credo che ci fossero anche le mamme di quei tuoi ragazzi che sono "morti per Kiev".

Stai sicuro, quelle lì non ti dimenticheranno mai, e sarà difficile abbindolarle con un po' di medaglie alla memoria. Comunque, non troppo perché non si sappia troppo in giro quanti non sono più tornati. Una cosa è certa: se è vera quella bella canzone russa dedicata ai soldati morti in Manciuria, di cicogne ne stanno già volando più dei vostri Mig dell'ultima generazione.

C'è poi la questione della Crimea e del Donbass. Credo che alla fine si concluderà con un referendum dall'esito scontato. Si sa, un tocco di democrazia non fa mai male. Ma poi come la mettiamo con quelle repubbliche come la Cecenia, il Tatarstan, il Daghestan che oggi fanno parte della Federazione Russa, ma che proprio molto russe non mi sembrano?

Non pensi forse che qualche sceicco, essendo queste popolazioni un po' musulmane, abbia presto l'interesse a finanziare qualche richiesta di indipendenza?

E pensi forse che i tuoi alleati del Kazakistan, del Tagikistan e dell'Uzbekistan, che in questa "operazione speciale" non solo si sono defilati, ma in molti casi hanno fatto il tifo per l'avversario, vengano ad aiutare te?

Insomma, *tovarish* Putin, se a ritirarti, finché sei in tempo, non fossi alla fine proprio tu, magari in qualche atollo tropicale, a giocare ai soldatini, quelli di piombo, col tuo amico Lukashenko?

Mi raccomando però; prima di andartene, scegli un successore (così funziona la democrazia da voi) che non solo non intenti, poi, un processo contro di te, ma che soprattutto ci lasci in pace.

Già, la pace. Facci questo regalo per la Pasqua. In fondo Gesù perdona tante colpe per un'opera di bene (lo diceva anche Lucia nei *Promessi sposi*).



## PROFUGHI UCRAINI/ Una prof, alcuni ragazzi e un pianista russo: così la vita continua

Pubblicazione: 22.03.2022 - Edoardo Canetta

*Oltre a fornire armi, i politici dovrebbero dedicarsi anche a trovare soluzioni su come sistemare i profughi dall'Ucraina per un periodo medio-lungo*

E così gli Ucraini stanno arrivando. Sarebbe meglio dire le ucraine stanno arrivando, perché sono tutte donne con bambini e ragazzini, e qualche anziano.

Siccome non faccio solo articoli per il *Sussidiario*, ne ho presi cinque in casa mia. E già molti altri vengono qui a chiedere aiuto: case dove stare, indicazioni sui documenti da compilare, possibilità di imparare la nostra lingua.

Per fortuna io la loro la conosco bene. Ho insegnato per quasi vent'anni lingue in Kazakistan all'università, e negli ultimi cinque anni all'Accademia diplomatica. In più ho qui un corso di italiano per bambini che sembra fatto apposta per questi ragazzini e le loro mamme.

“Non pensavamo che studiare in Italia fosse così divertente!”, mi dicono. Poverini, non sanno ancora che quando saranno inseriti nelle nostre scuole non a tutti Capiterà un insegnante buffone come me. E non necessariamente negli intervalli verrà loro data cioccolata con panna come fa Luciana.

Di notte la piccola di 7 anni ha gli incubi. Sogna che la casa dove si trova, la mia, possa essere distrutta come la sua, a Kharkiv. Per fortuna i missili di Putin non sono ancora arrivati a Porta Venezia e, soprattutto, gli incubi, a differenza del Covid, non sono contagiosi. E così, per ora, almeno io dormo tranquillo.

In parrocchia molti mi aiutano in mille modi e qualcuno mi dice bravo. Allora rispondo che non è che sono bravo, ma che don Edo è un po' come don Rodrigo: ha con sé molti bravi...

La direttrice della scuola e anche molte persone del quartiere che “non sono della parrocchia” collaborano con un rispetto che hanno scoperto di avere per una Chiesa che a loro sembrava inutile, se non dannosa.

E poi incominciano ad accadere cose che vale la pena di raccontare. Da me sono capitati una signora che ha la cattedra di medicina interna all'Università di Kharkiv, la sua bimba di 7 anni e tre adolescenti accompagnati da lei, figli di colleghi dell'università e addirittura del rettore. **Non li ho scelti io**. Avevo solo dato la disponibilità per cinque posti e me li sono trovati così. Adesso si prestano molto per aiutare gli altri ucraini che non hanno tutti il loro livello di cultura.

La professoressa si sta già collegando via internet con l'Università di Kharkiv per riprendere le sue lezioni. Il rettore e gli insegnanti hanno deciso che nonostante la città sia attualmente accerchiata e bombardata bisogna dimostrare al mondo, e a se stessi, che non ci si arrende, anche continuando ad insegnare, mai come in questo caso a educare. Certo le lezioni in presenza sarebbero meglio, ma anche in Dad non sono da buttar via.

Tra le persone che mi aiutano vorrei citarne due. Maurizio, che a sua volta è un profugo perché due mesi fa il palazzo in cui abitava è bruciato, e ora è ospitato da amici. E poi Roberto, che ho fatto tornare d'urgenza dalle sue vacanze, perché, come Maurizio, è un uomo pratico e lui sa fare anche quello che altri dicono che bisognerebbe fare.

Nella tragedia della guerra accadono anche miracoli di pace, come quello dell'altra sera. Avevo accompagnato i miei ospiti ad un concerto al Conservatorio di Milano, organizzato in collaborazione con Avsi per il sostegno dei profughi dall'Ucraina, e all'uscita ho incontrato Denis, uno straordinario talentuoso pianista di Mosca, che quest'anno ha vinto il primo premio del concorso del Conservatorio per il suo strumento. L'ho conosciuto due anni fa perché, arrivato a Milano con regolare borsa di studio, aveva trovato il pensionato chiuso per Covid e non sapeva dove andare a vivere. Così la generosità di una famiglia che abita di fronte alla chiesa e che ama la musica (ha 2 pianoforti in casa) gli ha permesso di essere accolto.

Dopo averlo presentato ai miei nuovi amici ucraini c'è stato solo **un attimo di reciproco imbarazzo**: poi subito i ragazzi lo hanno tranquillizzato dicendo di non farsi problemi perché loro hanno tanti cari amici russi. Com'è ovvio!

E Denis, allora, ha promesso che verrà presto a suonare per loro e per i loro amici. Se questo non è un esempio di pace!

Purtroppo, si sa, rimangono molti problemi. Ad esempio le famiglie che sono disposte ad ospitare, a volte, sono messe davanti a un impegno da prendersi per almeno sei mesi. I bambini, prima o poi, saranno inseriti nelle scuole e, credo, negli oratori estivi, ma le mamme? Molte si illudono di poter tornare presto a casa. Già, ma nel frattempo?

Cari politici, tra una spedizione di armi e la partecipazione, dovuta, a un talk show, perché non vi fate venire un'idea in proposito?

## **RUSSIA vs UCRAINA/ Una soluzione c'è, si chiama CSTO e conviene anche a Putin**

Publicazione: 24.03.2022 - **Edoardo Canetta**

---

*Esiste un trattato, firmato nel 1992 e rilanciato dieci anni dopo tra Russia ed ex Repubbliche sovietiche che potrebbe servire di base per porre fine alla guerra in corso. Siamo arrivati ad un punto nel quale il rispetto dovuto alle migliaia di morti e al dolore di tante famiglie, sia ucraine che russe, richiede, assolutamente, una soluzione di pace. In fondo questo lo desiderano sia il presidente dell'Ucraina che quello della Federazione Russa. In guerra tutti perdono, mentre nella pace si può recuperare un po' di quello che si è perso.*

Prima regola di queste trattative di pace: poter dare a ciascuno dei contendenti la possibilità di offrire al proprio popolo almeno l'impressione di avere vinto. In tal senso questo non può essere il momento della definizione delle colpe. Questo è un compito che si può lasciare ai commentatori, e in ultima sede, per chi crede, a Dio. I capi ora devono preoccuparsi solo di trovare "una via d'uscita".

---

Tre settimane fa, quando ancora l'invasione (o la "operazione speciale", chiamatela come volete) non era cominciata, ho proposto insistentemente che una trattativa partisse proprio **da quel trattato sottoscritto il 15 maggio 1992**, ribadito ad Astana nel 2002 e noto come "*Dogvavor o kollektivoi bezopasnosti*" (Trattato di sicurezza collettiva). Protagonista di questo trattato stipulato dalla Federazione Russa e da alcuni Paesi dell'ex Unione Sovietica fu certamente Putin. Io, come ho già scritto, ero presente nell'Aula magna dell'Università Eurasiatica di Astana dove insegnavo (oltre che all'Accademia Diplomatica) alle firme apposte dai presidenti nel 2002. Allora, dato che conosco bene la lingua russa, rimasi colpito dall'atteggiamento di superiorità che nei momenti prima della cerimonia ufficiale Putin mostrò verso gli altri presidenti, compreso quello del Kazakistan, che in fondo era il padrone di casa.

C'era stato da poco l'11 settembre, cominciava la campagna anti-Bin Laden e qualcuno iniziava a preoccuparsi che dopo la fine del Patto di Varsavia e dopo il progressivo allargamento della Nato, si potesse contare su alcuni alleati; soprattutto in considerazione del fatto che l'Asia centrale è vicina a molti punti caldi ed è un cuscinetto naturale tra l'Europa (Russia compresa) e la Cina.

Non a caso, il passo successivo di quel trattato fu la costituzione nel 2007 del gruppo di Shanghai. E non mi sembra che allora ebbe molto a dispiacersi l'Unione Europea, se decise di finanziare abbondantemente la costruzione della Nuova Via della Seta.

Ma torniamo al nostro *Dogavor*. Il Trattato di sicurezza collettiva del 2002 nasce come sviluppo di quello del 1992, l'anno successivo alla fine dell'Urss. È un trattato che stabilisce un'alleanza militare che riafferma l'impegno dei suoi membri a rinunciare alla minaccia o all'uso della forza nella risoluzione delle controversie tra i firmatari e introduce la clausola di aiuto solidale in caso di un attacco da parte di paesi "esterni", che in questo caso sarebbe considerato un attacco a tutti i sottoscrittori del trattato.

Proprio dal 2002, in attuazione del trattato, l'Organizzazione del Trattato di sicurezza collettiva (Csto) si è dotata di infrastrutture militari comuni e opera momenti di addestramento.

È significativo il fatto che durante il conflitto russo-georgiano del 2008 e durante il conflitto del Donbass i Paesi dell'Organizzazione (Russia, Kazakistan, Bielorussia, Armenia, Tagikistan e Kirghizistan) non si siano sentiti di intervenire, perché in questo caso non hanno giudicato che si trattasse di un attacco da parte della Georgia o dell'Ucraina contro la Russia, come è evidente. Del resto la Federazione Russa ha pensato di risolvere da sola le questioni, che, dal suo punto di vista, riguardavano la difesa di minoranze russe da quei Paesi.

In modo diverso si sono comportati i paesi dell'Organizzazione **in occasione dei disordini in Kazakistan**, che secondo il presidente Tokayev erano suscitati da non precisati agenti stranieri.

Ora, come già detto e scritto, mi pare che, paradossalmente, la base attuale della trattativa possa proprio essere questo trattato; che l'Ucraina, rinunciando ad entrare nella Nato, può sottoscrivere con altri paesi. D'altra parte Putin non potrebbe smentire se stesso, avendo lui voluto quel trattato,

che anzi potrebbe presentare come una soluzione dei problemi, ispirati – almeno in parte – da lui medesimo.

Il vero problema allora mi sembra un altro: quali Paesi tra quelli **“coraggiosamente” schierati con l’Ucraina** sarebbero disposti a sottoscrivere un trattato che di sua natura è militare (come del resto è anche la Nato)?

Speriamo che alla fine il trattato non sia sottoscritto solo dalla Città del Vaticano, perché, oltre ad altre ovvie considerazioni, non mi pare che le pur gloriose Guardie svizzere possano dare un grande affidamento.

---